

## Il paradigma Nietzsche di M. Heidegger tra metafisica e im-possibilità dell'oltre

# 2

*The paradigm of M. Heidegger's Nietzsche between metaphysics and im-possibility of beyond*

Luigi De Blasi\*

**Riassunto:** Nietzsche, per Heidegger, non avrebbe portato a termine la svalutazione dei valori ritenuti *finora validi*, la *trasvalutazione*, anziché garantire il rinnovamento della condizione esistenziale dell'uomo, antepone, alla tematizzazione dell'essere, il *niente* tramutato in *volontà* e *rappresentazione*. Il *voluto*, contro i presupposti della volontà di potenza, si sclerotizza nella tangibilità delle cose senza la possibilità dell'*oltre* attraverso cui Nietzsche pensava *di superare il nichilismo*, la trasvalutazione conserva per tale aspetto, la logica dei vecchi valori a causa di una volontà fissata sulla presunta concretezza dell'entità. Nietzsche è il paradigma di una metafisica che pensa l'essere all'interno della non-verità o di una verità trasformata nel rapporto di *soggetto-oggetto*, per tutto ciò, la trasvalutazione, lungi dal *fondare* una *nuova posizione* di valori, è ascrivibile alla *nientità* del *soggetto*, costantemente, correlato all'oggetto, il superuomo non è altro che una super-soggettività che s'illude di rivivere nella più completa pienezza in base al *platonismo rovesciato*. Contro Nietzsche i nichilismi si somigliano per non poter non pensare l'essere alla maniera di un al-di-qua: una paranoica divinizzazione della *corporeità* dentro la realtà mondana. La concezione del *nano*, ponendo il volere nell'univoca posizione dell'ente, ostenta più oggettività e concretezza, il *nano*, paradossalmente, sembra surclassare il pensiero profondo di Zarathustra con la riduzione della *dottrina* dell'eterno ritorno a mera *ripetitività* biologica. La filosofia nietzscheana avrebbe portato a compimento solo l'uomo vecchio (*l'ultimo uomo*) giunto alla sua equivoca destinazione, il *nuovo*, in-finitamente distante, è di là da venire. Il filosofo sassone non avrebbe offerto, neanche intenzionalmente, la dimensione dell'inedito, perché pensa come Platone, convenientemente

\* Docente di Filosofia nel Liceo Scientifico G. C. Vanini di Casarano, Lecce, Italia. E-mail: luigideblasi@yahoo.it

trasfigurato. Platonismo e antiplatonismo indicano *un accadere fondamentale della storia occidentale*, due posizioni filosofiche che entrano a far parte del piano generale della metafisica. Platonismo e platonismo rovesciato come riproduzione dell'al-di-qua rievocano la *stessa cosa* e conservano la stessa logica, independentemente dal valore assegnato all'idealità o alla presunta "realità" delle *cose*. Nietzsche, per Heidegger, comunque, ha il merito di aver aperto uno squarcio circa la genesi e lo svolgimento della metafisica che indica (nonostante Nietzsche) il permanere della volontà inchiodata sull'immanenza, sul dominio incondizionato di potere su tutto, anche sull'uomo. Manca l'*oltre*, è finito anche il tempo della *coscienza infelice* che, seppur disperata, avvertiva il sussulto per poter essere *oltre* se stessa nonostante il suo permanere nell'inquietudine esistenziale.

**Parole-chiave:** Nietzsche. Heidegger. Kant. Trasvalutazione. Metafisica. Nichilismo.

**Resumo:** Nietzsche, para Heidegger, não teria levado a termo a desvalorização dos valores considerados *até então válidos*. A *transvalorização*, ao invés de garantir a renovação da condição existencial do homem, antepõe, à tematização do ser, o *nada* mudado em *vontade e representação*. O *querido*, contra os pressupostos da vontade de poder, se esclerosa na tangibilidade das coisas sem a possibilidade do *além* por meio do qual Nietzsche pensava *superar o niilismo*. A transvalorização conserva em tal aspecto a lógica dos velhos valores por conta de uma vontade fixada na presumida concretude da enticidade. Nietzsche é o paradigma de uma metafísica que pensa o ser dentro da não verdade ou de uma verdade transformada na relação *sujeito-objeto*. Por tudo isso, a transvalorização, longe de *fundar uma nova posição* de valores, é adscrivível à *nadificação do sujeito*, constantemente correlacionado ao objeto. O super-homem não é senão uma super-objetividade que se ilude de reviver na mais completa plenitude, com base no *platonismo invertido*. Contra Nietzsche, os niilismos se assemelham por não poderem não pensar o ser ao modo de um ser-aí: uma paranoica divinização da *corporeidade* dentro da realidade mundana. A concepção do *nano*, pondo o querer na unívoca posição do ente, ostenta mais objetividade e concretude. O *nano*, paradoxalmente, parece superar o pensamento profundo de Zaratustra com a redução da *doutrina* do eterno retorno à mera *repetitividade* biológica. A filosofia nietzscheana teria levado a cumprimento somente o homem velho (o *último homem*) chegado à sua equívoca destinação, o *novo*, infinitamente distante, está além do devir. O filósofo saxão não teria oferecido, nem sequer intencionalmente, a dimensão do inédito, porque pensa como Platão, convenientemente transfigurado. Platonismo e antiplatonismo indicam *um acontecer fundamental da história ocidental*,

duas posições filosóficas que passam a fazer parte do plano geral da metafísica. Platonismo e platonismo invertido como reprodução do ser-aí reevocam a *mesma coisa* e conserva a mesma lógica, independentemente do valor atribuído à idealidade ou à presumida “realidade” das *coisas*. Nietzsche, para Heidegger, contudo, tem o mérito de ter feito uma abertura para a gênese e o desenvolvimento da metafísica que indica (apesar de Nietzsche) a permanência da vontade pregada na imanência, no domínio incondicionado de poder sobre tudo, também sobre o homem. Falta o *além*, acabou também o tempo da *consciência infeliz* que, embora desesperada, advertia o sussulto para poder ser *além* de si mesma, apesar da sua permanência na inquietude existencial.

**Palavras-chave:** Nietzsche. Heidegger. Kant. Transvaloração. Metafísica. Niilismo.

## Introduzione

Il pensiero occidentale, con la grandezza filosofica di Platone, Kant e soprattutto di Nietzsche, sarebbe giunto alla compiutezza con l'*unico pensiero*, il destino dell'Occidente si sarebbe segnato non nella condizione dell'uomo-filosofo ma con l'essere nel suo *obliarsi* per l'irruenza dell'*ente nel suo insieme*. Le differenti prospettazioni ermeneutiche, accolte alla filosofia di Nietzsche, non dipendono dal vizio interpretativo di sussumerla in un unico pensiero, nell'univoca direzione del *valore* cui Heidegger non si sarebbe sottratto? È possibile avanzare il dubbio secondo cui Heidegger sia caduto nello stesso equivoco di inquadrare la genesi e lo svolgimento del pensiero in base ad un pre-fissato modello interpretativo? L'idea-guida (il *nichilismo*), in tal modo, si configurerebbe con la conversione dell'essere in niente che avrebbe invalidato la rifondazione di “*nuovi valori*” che avrebbero dovuto assicurare la stessa *trasvalutazione*. Nietzsche non avrebbe oltrepassato il nichilismo con la *posizione di nuovi valori*, in quanto pensare il *nuovo* dentro l'ambito del *niente* è come pensare alla maniera di una metafisica potenziata, ossia dell'ultrametafisica. La *volontà di potenza* non andrebbe intesa alla maniera dell'eccedenza, nell'*oltre*, ma con la *volontà di volontà* in funzione del *volutato* per la sua “tangibilità”, è nel *volutato* che la volontà consuma la sua *potenza*. L'eclissi della *volontà* nel suo identificarsi con il potere (il *volutato*) ha di fatto reso instabile, se non addirittura impossibile, il concetto di *anima, bene, morale, libertà* che hanno informato il Cristianesimo. La

*volontà* non indica più una *disposizione al puro volere* né al *bene* laicamente o teologicamente inteso. Ciò nonostante la metafisica, nella sua più *profonda* ascosità, non irretisce la tematizzazione della verità e dell'essere: la *negatività* metafisica, per l'*identità* dell'essere col niente e della *volontà* con la *potenza*, paradossalmente, rende possibile l'essere e la libertà, radicate nel non-senso dell'entità per la sua ripetitività (*tecnica*) e per l'uso meramente vuoto e tautologico della *volontà della volontà*. Il *superuomo*, sintesi di *volontà di potenza* ed *eterno ritorno*, è l'esplicazione della *volontà della volontà*, tuttavia l'*oltre* è nelle condizioni di presentarsi già come la possibile apertura del *nuovo* che si presenta a condizione che il vecchio possa pienamente manifestarsi nella sua *pienezza* ed *essenzialità*. Nietzsche, secondo Heidegger, manifesterebbe il "vecchio", il passato giunto ormai al punto terminale del non ritorno, il nuovo, di là da venire, è già nel vecchio anche se l'inedito è ciò sui cui niente si può proferire. Nietzsche avrebbe consegnato all'Occidente la dimensione dell'oltrepassamento per aver concepito se stesso come l'*ultimo uomo*.

### Ermeneutica o metafisica?

Martin Heidegger, nel suo capolavoro *Nietzsche*,<sup>1</sup> offre una rivisitazione filosofica dei concetti più significativi del filosofo sassone, un'interpretazione complessa, ancora interessante e aperta ad inedite indagini. Non meno complessa risulta il problema della *metafisica* per la sua identità con l'ente, insieme ai concetti ad essa correlati. Nel tempo,

---

<sup>1</sup> Il libro "Nietzsche" contiene una serie di riflessioni sviluppate nei vari corsi universitari. Gli studi svolti nel semestre invernale 1936-1937 con il titolo "Nietzsche la volontà di potenza", il I capitolo viene titolato "La volontà di potenza come arte". Nel semestre estivo del 1937 Heidegger esegue il corso "La posizione metafisica di fondo di Nietzsche", con il sottotitolo: "L'eterno ritorno dell'uguale", che sarà il II capitolo del libro. Nel semestre estivo del 1939, tiene il corso "La dottrina nietzscheana della volontà di potenza come conoscenza", divenuto poi il III capitolo, titolato "La volontà di potenza come conoscenza". Nel secondo trimestre del 1940, Heidegger tiene le lezioni universitarie su "Nietzsche: il nichilismo europeo", pubblicate, poi come V capitolo con il titolo "Il nichilismo europeo". Successivamente, Heidegger elabora un corso intitolato "La metafisica di Nietzsche", che non viene tenuto (semestre invernale del 1941/42): Tale studio viene pubblicato nel libro come VI capitolo. La parte intitolata "La determinazione del nichilismo secondo la storia dell'essere" venne svolta negli anni 1944-46 e costituisce il VII capitolo. Le ultime speculazioni filosofiche hanno per titolo "La metafisica come storia dell'essere" e occupa nel testo l'VIII capitolo e "Schizzi per la storia dell'essere come metafisica" (IX capitolo), e "Il ricordo che entra nel cuore della metafisica" (X capitolo). Tuttavia, il progetto che configura Nietzsche come il *compimento* della *metafisica* iniziata con Platone è ravvisabile nel saggio "La dottrina platonica della verità", ideato intorno agli anni Trenta e pubblicato nel 1942.

si è cercato di racchiudere il filosofare nietzscheano con il ricorso ad altri pensatori con l'intento di renderlo comprensibile attraverso la ricomposizione polisemica o peggio con il sostegno ideologico per uniformare l'intero percorso teoretico. Per Heidegger tutte le strategie di ricomposizione del *frammentario* nietzscheano appaiono infondate, specie se impostate su costruzioni dottrinali. Nondimeno, l'interpretazione heideggeriana dovette subire l'accusa di aver stravolto *Nietzsche*.<sup>2</sup> Il riesame mette a disposizione del lettore differenti prospettazioni, un'analisi senz'altro complessa e formulata con un'idea guida – l'*ambito centrale della metafisica*. Nel capitolo de “*La metafisica di Nietzsche*” si esplicita che “la metafisica, in quanto verità dell'ente pertinente all'essere, non è mai in primo luogo la veduta e il giudizio di un uomo, non è mai la costruzione dottrinale e l'espressione di un'epoca”.<sup>3</sup> La *metafisica* quindi sciolta dall'indottrinamento e dalle soggettivissime *vedute* che hanno delimitato il pensiero del filosofo sassone in una configurazione epocale o semplicemente psico-storica. Un *Nietzsche* affrancato dalla scienza dell'interpretazione, dall'ermeneutica, oltre il suo pensiero, il suo tempo e anche oltre se stesso fino a inglobare il passato, perché “*non trattasi della biografia del Nietzsche ma della storia dell'era moderna come epoca finale dell'Occidente*”.

Ogni valutazione, intorno al problema dell'ermeneutica, non può non confrontarsi con la questione *dell'ente nel suo insieme*, l'*enticità* che coincide con la tematizzazione della metafisica. Non l'ermeneutica di “*Verità e metodo*” (Gadamer) ma “La verità sull'ente nel suo insieme si chiama dall'antichità “metafisica”<sup>4</sup> la quale non coincide con l'*essere in quanto essere* ma con l'essere in quanto ente. La posizione generale dell'interpretazione di Gadamer considera solo due aspetti: *l'interprete* con le sue *opinioni* e *l'orizzonte* entro cui collocare le ideazioni contestuali “il testo porta ad espressione un certo contenuto, ma che ciò accada dipende in definitiva dall'interprete [...]. Ciò significa che nella

---

<sup>2</sup>“è altrettanto verosimile che, come pure notava Martin Buber in *Gottesfinsternis*, una interpretazione come quella di Heidegger tenda inevitabilmente a soffocare alcuni aspetti indicativi del testo nietzscheano a vantaggio di altri” (H. SPANO, *Friedrich Nietzsche. Tra finis christianismi e questione del senso*, Aracne editrice, Roma 2005, p. 14).

<sup>3</sup> M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, (a cura di F. Volpi), Adelphi, Milano 1995, p. 746.

<sup>4</sup> M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 565. La *verità* secondo la posizione *dell'enticità* è un concetto che attraversa tutta l'opera *Nietzsche*, e nel contempo presente a più riprese in *Sentieri interrotti* specie in *La sentenza di Nietzsche “Dio è Morto”*.

riattualizzazione del senso del testo sono sempre coinvolte anche le opinioni proprie dell'interprete. Così l'orizzonte proprio dell'interprete si rivela determinante".<sup>5</sup> All'importanza dell'*orizzonte* secondo il punto di vista di Gadamer, Heidegger contrappone una "posizione all'infuori di ogni angolo" o meglio "l'assenza di punti vista". La filosofia nietzscheana non è collocabile dentro un *orizzonte* ma all'interno dell'entità, Nietzsche stesso medita *contro se stesso* con il tentativo di sottrarsi alle banali interpretazioni legate alla sua stessa soggettività. La rivisitazione di *Nietzsche* richiede un *qualcosa* in più, oltre la *dialettica* e la stessa *ripresa ermeneutica* gadameriana che, nonostante il *circolo aperto* contro quello *vitiosus*, si incentra sul *valore* dell'interpretante, su un richiamo morale o su uno sforzo di volontà.<sup>6</sup> Al contrario per Heidegger, la comprensione dovrebbe superare la questione del *metodo*, l'ermeneutica deve convertirsi in *metafisica*, pertanto la *dottrina* dell'eterno ritorno dell'identico, i concetti della volontà di potenza e del nichilismo devono essere intesi in un ambito *Metafisico*. La metafisica è il contraltare alla filosofia di un autore, è un di più rispetto all'intenzionalità soggettiva dell'interprete, perché "tutto il pensiero dell'Occidente da Platone in poi è metafisica".<sup>7</sup> La metafisica è il nascondimento dell'essere e nel celamento, paradossalmente, si rende possibile la *manifestazione* e la comprensione della verità dell'ente. *L'essere*, che è *non-celamento*, si manifesta nella sottrazione di sé da non identificare con il non essere, nonostante l'impossibilità della *differenza ontologica*, l'essere occultato nell'identità tra ente ed essere è oblio dell'*essere* di cui *non si sa più nulla*, tuttavia il *velamento* racchiude in sé il *disvelamento*.

Nell'ambito della metafisicità, Nietzsche e Kant rappresenterebbero la *stessa cosa*, pensatori che, pur nell'inconsapevolezza sulla portata delle riflessioni addotte all'interno di uno stesso *ambito*, più e meglio di altri hanno reso evidente il senso del dominio dell'entità. Nelle opere anteriori al 1930 domina il problema dell'ontologia in rapporto all'*esistenza autentica* e originaria, in quelle successive si cerca di assegnare al kantismo un valore metastorico o metafisico. Per H. Hoppe [*Wandlungen in der Kant- Auffassung Heideggers*] la metafisica kantiana

<sup>5</sup> H. G. GADAMER, *Verità e Metodo*, (in "Sentieri della filosofia") Paravia, Torino 1992, p. 73.

<sup>6</sup> "la comprensione che si attua [...] presuppone una disponibilità da parte degli interlocutori, che devono sforzarsi di riconoscere pienamente il valore delle opinioni altrui" (H. G. GADAMER, cit. p. 71).

<sup>7</sup> M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 745.

coincide con quella nietzscheana ché si prospetta come realizzazione storica e nel contempo espressione del compimento della metafisica nel senso del dispiegamento della tecnica. Tra le varianti polisemiche anti-heideggeriane, il “*Nietzsche*” di G. Deleuze viene accostato alla filosofia di Marx e di Freud. Un pensiero destrutturante e antimetafisico per certi aspetti somigliante a *I maestri del sospetto* di Ricoeur. A differenza degli altri pensatori la triade (Marx, Nietzsche e Freud) avrebbe portato a termine l'unità del *soggetto* fissatosi come elemento essenziale nella storia del pensiero occidentale. Marx con la pluralità delle contraddizioni, Freud con la topologia del soggetto processuale e Nietzsche con il nichilismo attivo avrebbero destrutturato l'unità del *soggetto*, della *coscienza* soggettiva da sempre intesa come il “re sole” dell'universo “la critica di Nietzsche, come quella di Marx e Freud all'unità del soggetto [...] ha distrutto una delle fondamenta del pensiero borghese: la soggettività come *signoria* sul mondo”.<sup>8</sup> Per Heidegger, invece *Nietzsche* non sarebbe andato oltre la *soggettività*, anzi il *soggetto* è il punto di vista di se medesimo alla maniera di semplice *presenza* costante nel tempo (autocoscienza). A. Camus con il suo *Nietzsche*, antepone l'aspetto rivoluzionario con l'arma del dubbio, non il dubbio metodico, ma *radicale*, il filosofo dell'assoluta *negazione* dei falsi idoli. Per Camus, il filosofo sassone, più di ogni altro pensatore, ha spinto oltremodo il dubbio di cartesiano “invece del dubbio metodico, ha praticato la negazione metodica, l'assidua distruzione di tutto ciò che maschera ancora il nichilismo a se stesso, degli idoli che camuffano la morte di dio”.<sup>9</sup>

## Metafisica, velamento e disvelamento

*A-lètheia*, la *verità* coincidente con la verità dell'essere, sottende l'uso *privativo* di *alpha* e *lathein* da comprendere alla maniera di non nascondimento, pertanto la verità si esplica come non-velatezza, correlata

---

<sup>8</sup> G. DELEUZE, *Nietzsche*, Bertani Editore, Verona 1977, p. 36, 37. L'interpretazione deleuzeana molto probabilmente muove da alcune considerazioni critiche nietzscheane nei confronti della genesi del concetto di *omogeneo* “L'uomo come una pluralità di *volontà di potenza*: ciascuna con una pluralità di espressioni e forme. Le *pretese passioni* singole [...] sono soltanto *unità fittizie*, in quanto si stringe insieme e si considera sinteticamente come un *essere* una facoltà o una passione ciò che, provenendo dai diversi istinti fondamentali, entra nella coscienza come *omogeneo*.” (F. NIETZSCHE, *Frammenti Postumi*, 1885-1887, Adelphi, Milano 1975, p. 18).

<sup>9</sup> A. CAMUS, *L'uomo in rivolta*, Milano, 1960, p. 81 ss.

all'essenza stessa della velatezza. Ne *L'essenza della verità* “il fondamento, l'origine e la genuinità della domanda sulla svelatezza riposa nelle modalità della domanda sulla velatezza”,<sup>10</sup> quindi il problema della verità implica il suo essere altro rispetto all'essere della verità, la non-verità o l'essere come non-velatezza si *realizza* con la domanda sulla non-verità. La verità è paradossale nel riproporre l'essere altro della non verità, non alla maniera dialettica “la *stessa* domanda sull'essenza della verità è *in sé* la domanda sull'essenza della *non-verità*, poiché questa appartiene all'essenza della verità”.<sup>11</sup> Il *negativo* sembrerebbe più importante del positivo, il negativo è originario quanto il suo essere altro: tra l'*in sé* (come essere) e l'essere altro vi è una sorta di coappartenenza. Tra verità e non-verità esiste uno stretto rapporto e il non-vero, che non è contraffazione, si rende effettivo e attivo per essere posto ininterrottamente al cospetto della verità.

Il rapporto tra svelatezza e velatezza informa gran parte delle speculazioni successive alla cosiddetta *Svolta* e già a partire da *L'essenza della verità* (del 1930, però pubblicata nel 1943), il filosofo Platone è concepito come il primo pensatore che avrebbe inaugurato il pensiero attraverso l'identità dell'essere con l'entità. Lo scambio degli enti con la *verità*, da parte dell'uomo sciolto dalle *catene*, rappresenta lo *stadio* all'interno della *spelunca*, la verità oltre le forme umbratili del *primo stadio*. Gli enti hanno qualcosa in più rispetto alle *ombre*, ma sono ancora un niente se rapportati all'essere della verità – la *luce* che fa vedere *senza che possa essere vista*.<sup>12</sup> Nel secondo stadio, all'interno della *caverna* tutto

<sup>10</sup> M. HEIDEGGER, *L'Essenza della verità*, Adelphi, Milano 2003, p. 152. Nel prosieguo dell'analisi si insiste sull'uso privativo *è*o del *non* “per i Greci la verità ha originariamente un carattere privativo, negativo (ciò che non è più velato), per capire l'essenza [...] dobbiamo mettere in questione questa “negazione” e cercare di coglierla in modo originario”. (M. HEIDEGGER, *L'Essenza della verità*, cit. p. 154).

<sup>11</sup> M. HEIDEGGER, *L'Essenza della verità*, cit. p. 159.

<sup>12</sup> La condizione dell'uomo prigioniero è tale non solo per il *primo stadio*, ma anche per il *secondo*: una prigionia legata agli enti, alle cose che comunemente chiamiamo realtà. Nel primo stadio si scambia l'ombra con la cosa, nel secondo la realtà degli enti con la verità. Bisogna quindi uscire dalla spelunca per non essere presi dalla non-realtà. In questa fase ciò che si presenta risulta essere *più svelato* vale a dire che si mostra di più senza però che si possa ancora parlare di verità. Tra le *cose* che si rappresentano nel primo stadio e quelle dello stadio successivo, la differenza consiste che le *cose* del *secondo livello* si presentano con *più essere*, ossia possiedono più luce, risultano più esposte. Il *più svelato* non indica la assoluta verità anche se quell'uomo nella caverna può su tutto ed ogni cosa gli sembra più reale. Il *secondo stadio* per Heidegger si conclude con il “fallimento di questa liberazione [...] fallisce perché colui che dev'essere liberato non la comprende” (M. HEIDEGGER, *L'essenza della verità*, cit. p. 61).

è più facile perché più tangibile senza il *dolore agli occhi* del *prigioniero*. La fondazione *dell'oltre (metà)* e delle *idee* avrebbero comportato l'abbandono dell'essere deteriorato in *ente* anche se idealizzato. Nonostante la tematizzazione della trascendenza, Platone si sarebbe collocato nella non-verità. Com'è accaduto con il pensiero di Nietzsche e di Kant, Platone si collocherebbe tra due posizioni antitetiche: la prima si esplicherebbe nell'ente confuso con l'essere non adeguatamente posto nella *differenza*, la seconda (*Mito della caverna*) avrebbe risolto il rapporto tra luce-ombra in dis-velato-velato, la *luce* e la dimensione umbratile sono correlate in base alla fondamentale e originaria *coappartenenza* di verità e non-verità da ascrivere all'essere stesso. Non solo Platone, ma anche Kant e soprattutto Nietzsche sembrano ricalcare un *identico* destino per essere in mezzo tra il vecchio e il nuovo modo di pensare l'essere nell'*identità* e al contempo nella *differenza*.

Il platonismo come al di là e l'antiplatonismo come al di qua vanno rivisitati all'interno della metafisica in quanto rappresentano la tematizzazione dell'ente (ideale) in quanto ente. Il pensiero occidentale sarebbe giunto alla pienezza, al compimento – ogni pensatore pensa soltanto un *unico pensiero*”,<sup>13</sup> da Platone a Nietzsche il “destino” si segna non nella condizione dell'uomo-filosofo ma con l'essere nel suo *obliarsi* nell'*unico pensiero*. Le unilaterali interpretazioni accolte alla filosofia di Nietzsche non dipendono dal vizio interpretativo di sussumerla in un unico pensiero? Un unico concetto nella direzione circoscritta dal *valore*? È possibile avanzare il dubbio secondo cui Heidegger sia caduto nello stesso errore di inquadrare tutti i pensatori occidentali in un pensiero, principalmente limitato e incentrato su un univoco modello interpretativo?

### **Ipotesi di lavoro su Nietzsche**

Qual è il pensiero unico che rimanda all'essenza: la *dottrina dell'eterno ritorno*? Il concetto di *volontà di potenza*? Di *superuomo*? Del *nichilismo*? Come se si volesse utilizzare ogni singolo concetto, tra i tanti, per la produzione di una ricerca il più possibile uniformata, estensiva e al contempo cangiante nelle intenzioni e nei risultati a seconda dei concetti

---

<sup>13</sup> M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, p. 395.

considerati<sup>14</sup> (1. Ipotesi). Oppure, tutti i concetti nietzscheani fanno pensare a un'identità fino al punto di considerarli, fundamentalmente, la "stessa cosa" (2. Ipotesi). Un'altra classificazione interpretativa è riferibile a quei critici che hanno anteposto giudizi *valoriali* per rappresentare o semplificare il filosofare nietzscheano (3. ipotesi). Un'altra ipotesi, contrassegnata da un infido modello interpretativo, consiste nel valutare tutti quei concetti in base ad un'ideologia fissativa e conclusiva, un'ipotesi di lavoro quest'ultima che ha fatto scempio del pensiero di Nietzsche. Un progetto fuorviante caratterizzato da una vasta bibliografia che ha cercato di collocare la speculazione nietzscheana secondo l'ottica politica di destra o di sinistra (4. Ipotesi).

In relazione alla prima ipotesi, si può fare riferimento ad uno degli aspetti più significativi dell'ermeneutica: Heidegger avrebbe posto la *volontà di potenza, l'eterno ritorno*, soprattutto il *nichilismo*<sup>15</sup> in una posizione privilegiata e l'ente nel suo insieme sembrerebbe quindi dipendere dai concetti via via considerati, come se ogni costituente concettuale potesse essere inteso, alternativamente, come *fondamento essenziale*.

Per la seconda ipotesi, tutti i *concetti* portanti sottendono una posizione di fondo, ossia si articolerebbero fundamentalmente nello stesso *ambito* senza anteporre un concetto specifico, al punto di omologare tutti gli altri: eterno ritorno dell'identico, volontà di potenza, nichilismo tutti insieme confermano la *stessa cosa*.

Per la terza ipotesi di lavoro è da annoverare, tra le tante, una delle prime interpretazioni, ascrivibile a un'esigenza etica con il tentativo di accostare la volontà di potenza al *volere come dovere* secondo la necessità morale dell'imperativo categorico. O. Ewald in *Nietzsches Lehre in ihren Grundbegriffen. Die ewige Wiederkunft des Gleichen und der Sinn des Uebermenschen* (1903), converte il *superuomo* in "Agisci come se volessi generare da te il sovra-uomo, realizzandolo in te" e *l'eterno ritorno*: "Agisci

<sup>14</sup> Contro tale impostazione (*ipotesi 1.*) H. Spano ritiene che il Nietzsche di Heidegger non intende "prediligere una parte specifica del suo pensiero rispetto alle altre [...] ma coglierne l'essenza stessa. Essenza che è principalmente "onto-logica", nel senso della rappresentazione dell'ente" (H. SPANO, *Friedrich Nietzsche. Tra finis christianismi e questione del senso*, cit. p. 14).

<sup>15</sup> In "Introduzione alla metafisica" si rende visibile il *fondamento* ascrivibile al concetto di nichilismo "È il nichilismo [...] il fondamento di quel nichilismo che Nietzsche ha messo in evidenza nel primo libro della *Volontà d potenza*" (M. HEIDEGGER, *Introduzione alla metafisica*, (trad. di G. Masi), Mursia Milano 1979, p. 207).

come se ogni attimo avesse valore di eternità e tu potessi abbracciare tutto il futuro in questo presente uno e indivisibile”. Se per O. Ewald l'elemento valoriale si esplica nel dovere, il pensiero di Nietzsche, secondo Heidegger, andrebbe pensato secondo la stessa ipotesi valoriale, nonostante il *nichilismo*, esso è dentro l'insieme dei valori<sup>16</sup> in virtù del “potenziamento e della conservazione della potenza, [...] essenzialmente riferiti all'uomo. Come punti di vista essi rimangono inclusi nella prospettiva *umana*”.<sup>17</sup> La dichiarazione “Tutto il pensiero occidentale dai Greci fino Nietzsche, è pensiero metafisico”<sup>18</sup> deve essere intesa in rapporto alla constatazione che la *storia della metafisica* debba coincidere con la *storia della posizione di valori*.<sup>19</sup> La metafisica quindi come *storia di valori* e il nichilismo come l'affermazione della filosofia del valore delimiterebbero il pensiero nietzscheano per niente aperto, nemmeno inconsapevolmente orientato all'*oltre*-passamento. L'essenza della filosofia riconducibile al valore, non avrebbe permesso di scorgere *l'essenza occulta* del nichilismo.<sup>20</sup> Il paradosso, alla base di tutti i paradossi, consiste nella considerazione secondo cui anche Heidegger insista sulla tematizzazione del *valore* con cui lo stesso nichilismo sembra coincidere. Il *Martello*, connesso all'eterno ritorno<sup>21</sup> non avrebbe colpito criticamente: ogni considerazione per svalutare i *valori supremi* avrebbe seguito la *traiettoria* del pensare per *valore*. La critica dei valori, compreso il concetto del *divino* (*divina putrefazione*) prende l'avvio da valori opposti, tuttavia configurabili all'interno della stessa logica.

Nonostante la differenza tra due capolavori, Heidegger con il suo *Nietzsche* e K. Loewith con i *Saggi su Heidegger*, l'interpretazione loewitiana sembra confermare, per certi aspetti, la visione heideggeriana,

<sup>16</sup> M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 617.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 625.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 397.

<sup>19</sup> *Ibidem*, cit. p. 628.

<sup>20</sup> “Nietzsche non è capace, nonostante tutte le intuizioni, di riconoscere l'essenza occulta del nichilismo perché lo concepisce fin dall'inizio e soltanto in base al pensiero di valore come il processo della svalutazione dei valori supremi [...]. Il pensiero del valore svolge questo ruolo nel pensiero nietzscheano perché Nietzsche pensa *metafisicamente*, nella traiettoria della storia della metafisica” (M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 582).

<sup>21</sup> “Il quarto libro reca come titolo “*il martello*”. Quand'anche non sapessimo ancora che cosa questa parola significa, potremmo ricavarlo inequivocabilmente dal piano n. 2 del 1884 [...]; qui l'ultimo brano, già citato, viene chiamato “La dottrina dell'eterno ritorno come *martello* in mano all'uomo più *potente*” (M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 394). Nei vari piani abbozzati da Nietzsche figura la *Trasvalutazione*, che “altro non è se non quello che il peso più grande, il pensiero dell'eterno ritorno, deve operare” (Heidegger, *Nietzsche*, cit. p. 349).

Nietzsche sarebbe “rimasto impigliato nei limiti del pensare per valori”,<sup>22</sup> il *valore* è rintracciabile nell’uomo configurato in una accezione coscienziale, un soggettivismo esplicitantesi con i *punti di vista* secondo una *prospettiva umana troppo umana*. La ristretta veduta potrebbe sottendere un’interpretazione parzialmente inedita e per certi aspetti infondata? Emanuele Severino in *Essenza del nichilismo*, insistendo sull’identità tra nichilismo e metafisica di derivazione heideggeriana, incentra la sua analisi sulla *nientità dell’ente*, lo stesso impianto heideggeriano farebbe parte integrante del nichilismo. Severino riconosce a Heidegger il merito di aver colto *alcuni tratti essenziali del nichilismo*, tuttavia compresi “nichilisticamente, lasciandosi [...] sfuggire ciò che è sfuggito all’intero corso del pensiero occidentale: l’essenza autentica del nichilismo. Anche il pensiero di Nietzsche, come quello di Heidegger, si muovono, infatti, all’interno del mondo, ossia della persuasione della nientità dell’ente”.<sup>23</sup> E. Severino, pur riconoscendo l’identità tra nichilismo e metafisica, concepisce tale rapporto non come *oblio dell’essere*, ma nella direzione di *nientità dell’ente*. Non solo Nietzsche ma anche Heidegger quindi andrebbero ripensati all’interno del *niente*. Il Nichilismo non è un *avvenimento* (*Begebenheit*) ma è *Ereignis*, evento (*Nietzsche*, p. 565), le cui radici affondano nell’entità, da Platone a Nietzsche, la manifestazione della *dimenticanza dell’essere* avrebbe fatto apparire e promuovere solo l’ente”.<sup>24</sup> *Promuovere* l’ente equivale a pensare che tutto nasce e si conclude con la riduzione dell’essere alla cosa, al *che cosa*; significa *occuparsi* soltanto dell’essente che coincide con l’immanere della verità con la cosalità “Il nichilismo è questo occuparsi soltanto dell’essente dimenticando l’essere”.<sup>25</sup>

Con riferimento alla (4.) ipotesi di lavoro – tra le numerose interpretazioni che hanno cercato di anteporre una teoria a un’altra, per motivazioni perlopiù legate a specifiche esigenze ideologico-politiche – può essere annoverata quella di Baeumler il quale, primo di una lunga serie, concepisce la volontà di potenza come il concetto centrale del filosofare nietzscheano. Baeumler interpreta la volontà di potenza e

<sup>22</sup> K. LOEWITH, *Saggi su Heidegger*, Einaudi, Torino 1974, p. 113.

<sup>23</sup> E. SEVERINO, *Essenza del nichilismo*, Adelphi, Milano 1995, p. 257.

<sup>24</sup> “Il nichilismo è questo occuparsi soltanto dell’essente dimenticando l’essere” (M. HEIDEGGER, *Introduzione alla metafisica*, cit. p. 207).

<sup>25</sup> M. HEIDEGGER, *Introduzione alla Metafisica*, cit., p. 207.

l'eterno ritorno come *divenire*, identificando semplicisticamente Nietzsche con Eraclito. La volontà di volontà, concretizzandosi con lo *scontro* e con la *vittoria*, surclasserebbe l'eterno ritorno ritenuto irrilevante. L'invalidazione dell'eterno ritorno dell'identico non è casuale, la volontà di potenza senza il rapporto con la *dottrina* di Zarathustra incorrerebbe nel rischio di surclassarsi fino all'ipostatizzazione. Una concezione politica, quella di Baeumler, da intendere come *lotta*: Nietzsche si trasforma in precursore del nazismo, l'ideatore della violenza e della razza. Nel capitolo intitolato *La volontà di potenza come arte (Nietzsche)*, Heidegger sottopone a giudizio critico proprio la posizione baeumleriana che “spaccia quello che Nietzsche chiama il pensiero più grave e il culmine della contemplazione per una convinzione religiosa del tutto personale di Nietzsche e dice “Può valere una soltanto delle due: o la dottrina dell'eterno ritorno o la dottrina della volontà di potenza”<sup>26</sup> (*Nietzsche*, p. 80). Heidegger da una parte tiene ferma la differenza tra i due concetti più importanti, dall'altra sostiene la sostanziale coincidenza: volontà di potenza e eterno ritorno si presentano come momenti costitutivi dell'entità – un *insieme* in grado di annullare le stesse differenze.

L'interpretazione heideggeriana oscilla tra la prima (1.) e la seconda (2.) ipotesi. Il modo di prospettare il progetto-guida è convalidato dalla seguente citazione che risulta, per le nostre ipotesi, importante “In base alla necessità di dover pensare l'essenza del *nichilismo* in connessione con la *trasvalutazione di tutti i valori*, con la *volontà di potenza* con l'*eterno ritorno dell'uguale* e con il *superuomo* si può già presumere che l'essenza del nichilismo abbia molti significati, molti stadi e molte forme. Il nome *nichilismo* consente quindi un impiego molteplice [...]. Nell'ambito del suo pensiero, Nietzsche ha nondimeno pensato a fondo in tutte le direzioni e gli stadi e i modi essenziali ciò che è inteso con la denominazione *nichilismo*”.<sup>27</sup>

<sup>26</sup> “Questa sentenza dovrebbe essere motivata dalla seguente riflessione: la volontà di potenza è divenire, l'essere viene concepito come divenire; è la vecchia Dottrina di Eraclito del fluire delle cose, ed è anche l'autentica dottrina di Nietzsche. Il suo pensiero dell'eterno ritorno non può non negare l'illimitato flusso del divenire. Questo pensiero introduce nella metafisica di Nietzsche una contraddizione. Dunque, o soltanto la dottrina della volontà di potenza o soltanto quella dell'eterno ritorno può determinare la filosofia di Nietzsche. Baeumler dice (cit. p. 80): “In verità questo pensiero dalla prospettiva del *sistema* di Nietzsche è privo di importanza” “. (M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 36).

<sup>27</sup> M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 572.

Nell'ambito della prima ipotesi di lavoro di decodificazione dei concetti nietzscheani, l'interpretazione prende avvio dal concetto di *Nichilismo*, da intendere come "l'essenza occulta" della metafisica. Buona parte delle riflessioni del capitolo "Il Nichilismo europeo" (Nietzsche) ricalca la stessa idea-guida: i concetti-chiave come *trasvalutazione di tutti i valori*, *volontà di potenza*, *eterno ritorno dell'uguale e superuomo* dipendono, intrinsecamente, dall'essenza del nichilismo, e cosa più importante "Nietzsche riconosce ed esperisce il nichilismo poiché pensa lui stesso in modo nichilistico".<sup>28</sup> L'idea-guida – il nichilismo – si configurerebbe come l'elemento portante non solo del filosofare nietzscheano ma anche della storia del pensiero occidentale per aver convertito l'essere in niente. A causa della nientità dell'essere diventa impossibile stabilire la rifondazione di "nuovi valori" che avrebbero dovuto assicurare la stessa *trasvalutazione*. Infatti, Nietzsche con la sua filosofia pensava di oltrepassare il nichilismo con la *posizione di nuovi valori*, ma pensare il *nuovo* dentro l'ambito del *niente* è come pensare alla maniera di una metafisica potenziata, ossia dell'ultrametafisica. Immaginando il *superamento* con la *trasvalutazione*, Nietzsche penserebbe "non soltanto in una nuova posizione di valori, ma in modo tale da esperire la volontà di potenza come il principio della nuova – e in fondo di ogni – posizione di valori. Il pensare per valori viene ora elevato a principio [...]. Dell'essere, in questa metafisica, secondo il suo principio proprio, non è niente".<sup>29</sup>

Riguardo alla (2.) ipotesi di lavoro, il progetto guida dovrebbe dimostrare che i concetti nietzscheani farebbero pensare a un'essenziale o un'intrinseca *coappartenenza*: eterno ritorno, volontà di potenza designano, fundamentalmente la "stessa cosa". La costituzione della *identità* e più in particolare il prospettarsi della *coappartenenza* potrebbe derivare dal progetto, volto ad inquadrare la filosofia di Nietzsche in un unico modello con il proposito, più o meno celato, di invalidare la polisemia o tutte le possibili interpretazioni con la strategia della *reductio ad unum*. Le teorie fondamentali come la *volontà di potenza* ed *l'eterno ritorno* devono essere concepite in uno stretto rapporto, per tale idea-guida, Parmenide pensava *l'essere*, ma quell'essere nella *pienezza e rotondità* poteva somigliare al *nulla*; Eraclito rifletteva sul divenire in

---

<sup>28</sup> Ibidem, p. 582.

<sup>29</sup> Ibidem, p. 813, 814.

base all'essere, nell'unità e nella permanenza come l'*unità dei contrari*. La relazione di *coappartenenza* permetterebbe l'intendimento della relazione tra essere e divenire, nonostante il potersi mostrare separatamente come fraintendimento filosofico.<sup>30</sup> L'appartenenza della *dottrina* dell'eterno ritorno (*Frammenti postumi*) al *Nichilismo*<sup>31</sup> comporta una certa chiusura del *pensiero più profondo* per l'impossibilità di estendersi al "carattere di attimo e di decisione". Pensare alla distinzione e/o alla *differenza* significa porsi nella possibilità dell'*oltre* come uscita dalla metafisica, per dar voce nuovamente all'essere ma tutto ciò per Heidegger sembra impossibile. La massima comprensione nel senso dell'identità autorizza a ricostruire un nuovo significato alle dichiarazioni "*Imprimere* al divenire il carattere dell'essere – è questa la *suprema volontà di potenza* (e successivamente) l'affermazione *Che tutto ritorni*, è l'estremo avvicinamento *di un mondo del divenire a quello dell'essere: culmine della contemplazione*".<sup>32</sup>

### L'Identità metafisica come *coappartenenza*

"La cosiddetta *opera capitale* di Nietzsche" (Libro I), insiste su un aspetto essenziale che convaliderebbe la seconda ipotesi (2.) "Entrambi (concetti di volontà di potenza e di eterno ritorno) – dicono "la stessa cosa" e pensano "lo stesso" carattere fondamentale dell'ente nel suo insieme".<sup>33</sup> La "*stessa cosa*" è un accadimento, di cui si ignora la genesi e la metafisica è la manifestazione della *coappartenenza*.<sup>34</sup> Il rapporto volontà di potenza ed eterno ritorno risultava estremamente complesso e la diversità dei *piani* elaborati da Nietzsche convaliderebbe tale ipotesi.

<sup>30</sup> "Eraclito, al quale si usa attribuire, in grossolana opposizione a Parmenide, la dottrina del divenire, dice in verità la stessa cosa di lui" (M. HEIDEGGER, *Introduzione alla metafisica*, cit. p. 107).

<sup>31</sup> "Pensiamo questo pensiero nella sua forma più terribile: l'esistenza, così com'è, senza senso e scopo, ma inevitabilmente ritornante, senza un finale nel nulla: "*l'eterno ritorno*". "È questa è la forma estrema del nichilismo: il nulla (la mancanza di senso) eterno!" (M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 364).

<sup>32</sup> M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 387.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 400.

<sup>34</sup> "La volontà di potenza e l'eterno ritorno dell'uguale sono connessi nella filosofia di Nietzsche in una *coappartenenza*" e ancora "La volontà di potenza è presupposto dell'eterno ritorno dell'uguale in quanto solo muovendo dalla volontà di potenza si può riconoscere che cosa significa eterno ritorno [...]. *Che cos'è e com'è la volontà di potenza stessa? Risposta: l'eterno ritorno dell'uguale*" (M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 385 ss).

La prospettiva di Heidegger, espressa in modo provvisorio e problematico, avrebbe seguito un percorso alternativo anche con l'intento di differenziare i due concetti. La volontà di potenza come *presupposto* (costituzione generale) dell'ente *può essere* il "*presupposto*" dell'eterno ritorno dell'uguale; il "può essere" indica che si sta tentando di avanzare un altro progetto-guida al fine di favorire nuove interpretazioni. La volontà di potenza *può essere* il *fondamento conoscitivo, ratio cognoscendi dell'eterno ritorno dell'uguale*; il *fondamento reale (Sachgrund, ratio essendi) dell'eterno ritorno dell'uguale*.<sup>35</sup> Ma la pre-supposizione viene meno nel prosieguo del lavoro, ritorna a delinearci l'idea centrale di *coappartenenza*, nonostante risulti complesso dimostrare l'intrinseco rapporto "In verità è proprio la *coappartenenza di entrambi* (volontà di potenza ed eterno ritorno) che deve essere capita".<sup>36</sup> In "*Sentieri interrotti*" riaffiora l'intrinseco rapporto tra i due *momenti costitutivi* secondo la relazione della metafisica tradizionale di *essentia* e *existentia* "il modo in cui l'ente nel suo insieme – ente di cui la volontà di potenza costituisce l'*essentia* – esiste (la sua *existentia*) è "l'eterno ritorno dell'eguale" [...] la "volontà di potenza" e l'*eterno ritorno dell'eguale* definiscono l'ente nel suo insieme".<sup>37</sup>

Dentro il piano *dell'identità* deve essere inclusa la coincidenza tra volontà e potenza e al contempo la conversione della volontà di potenza in *volontà di volontà* "la volontà è in se stessa potenza. [...] L'espressione "di potenza" non comporta, quindi, un'aggiunta alla volontà, ma un chiarimento dell'essenza della volontà stessa".<sup>38</sup> La *volontà di volontà* è un volere che si determina come *volente* e come *voluto*.<sup>39</sup> Qual è il principio d'individuazione della *volontà di volere*? La volontà è potenza e la potenza è volontà. Come dire il *volere* deve poter coincidere con il *voluto* che convalida il potere del volere contro l'indeterminatezza di una volontà che ha contrassegnato tutto lo svolgimento del pensiero. Un pensiero centrale che trova risonanza in "*Sentieri interrotti*" soprattutto ne *La sentenza di Nietzsche "Dio è morto"* in cui viene ripresa l'identità tra *volere* e *voluto* "Ciò che la volontà vuole non è qualcosa a cui essa miri

<sup>35</sup> M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 354.

<sup>36</sup> Ibidem, p. 385.

<sup>37</sup> HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, (Trad. di P. Chiodi) , La Nuova Italia, Firenze, 1973, p. 218.

<sup>38</sup> M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 54.

<sup>39</sup> Ibidem, p. 53.

senza ancora possederlo [...]. Essa non vuole altro che il suo volere. Il suo volere è il suo voluto”.<sup>40</sup> La *potenza* non deve essere intesa alla maniera di un in più, di un'eccedenza, ma deve indicare solo l'esplicazione e lo svolgimento della volontà che si trova a volere ciò su cui può *potere*, quindi un potere del volere che si determina nel *voluto* nella sua tangibilità “L'espressione di *potenza* non vuol dire mai, quindi, un'aggiunta alla volontà, ma significa un chiarimento dell'essenza della volontà stessa”.<sup>41</sup> Nel *voluto* (*essenza della volontà*), la volontà si consuma nell'esercizio del suo *potere*, la *potenza* è dentro la costituzione del volere e addirittura è preposta come fine ultimo della volontà. G. Vattimo in “*Introduzione a Heidegger*”, nel paragrafo *Nietzsche e la fine della metafisica*, ha cercato di chiarire il concetto *volontà di volontà* in base all'identificazione heideggeriana di un volere *estraneo* alla tensione, ad un *tendere* al di là di se stessa “la volontà è sola, non ha alcun termine a cui tendere oltre se stessa “Volontà di volontà” indica la totale “infondatezza” che caratterizza l'essere alla conclusione della metafisica”.<sup>42</sup> La volontà pura, come volere di volere, deve consumarsi in se stessa e non in relazione all'oltre “senza un vero *voluto*” (G. Vattimo), per Heidegger il *voluto* non comporta un puro tendere ma solo l'identità con l'entità.

## Volontà, potenza e im-possibilità l'oltre

La storia dell'uomo è l'ideazione polisemica sulla *mia rappresentazione*, rappresentazione e volontà perseguono un unico filo conduttore: la soggettività coscienziale. Nietzsche, nonostante la critica alla *volontà indeterminata*, non sarebbe andato oltre il concetto di rappresentazione di Schopenhauer.<sup>43</sup> Il richiamo a non confondere la volontà di Nietzsche con la *volontà* schopenhaueriana è, in parte, disatteso: da una parte c'è un volere che esige il di più nell'eccedenza,

<sup>40</sup> M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, cit. p. 215.

<sup>41</sup> M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 54.

<sup>42</sup> “La formula “volontà di volontà” è da preferire perché mette in luce un aspetto decisivo della concezione dell'essere di Nietzsche: che la volontà voglia solo volere significa che essa è puro volere senza un vero “voluto”; la volontà è sola, non ha alcun termine a cui tendere oltre se stessa “Volontà di volontà” indica la totale “infondatezza” che caratterizza l'essere alla conclusione della metafisica”. (G. VATTIMO, *Introduzione a Heidegger*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 84).

<sup>43</sup> “Nietzsche dovette sostenere un confronto con Schopenhauer, in cui Nietzsche nonostante la sua opposta concezione della volontà, tien fermo il principio di Schopenhauer *Il mondo è mia rappresentazione*” (M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 57 ss).

un volere come oltrepassamento, oltre l'uomo tradizionale, dall'altra, in quel volere *di più*, la volontà vuole solo eternare se stessa e per tale aspetto "la volontà di potenza è [...] volontà di volontà, cioè volere è volere se stesso".<sup>44</sup> Sebbene Heidegger aggiunga alla precedente affermazione "ma questo necessita di un chiarimento"<sup>45</sup> omette ogni precisazione, mancherebbe un chiarimento per pensare una volontà di potenza diversa dalla volontà di volontà. La volontà, segnandosi nell'*identità di volontà di volontà (volontà razionale, volontà di dominio o volontà di nulla)*, comporta il mancato oltrepassamento della metafisica che è il segno inequivocabile del dispiegamento dell'essente di cui si ignora ancora la reale portata e il suo epilogo. La filosofia che si dispiega in *Nietzsche*, in *Che cosa significa pensare?* e in *Saggi e discorsi*, ripercorre l'idea costante secondo cui "Ciò che pensa [...] Leibniz perviene con Kant e Fichte alla parola come volontà razionale, cui Hegel e Schelling, ciascuno per proprio conto, continuano a pensare. Schopenhauer ha in mente la stessa cosa quando pensa il mondo come volontà e rappresentazione; la stessa cosa pensa Nietzsche quando determina l'essere originario dell'essente come volontà di potenza. Che qui, in ogni direzione si guardi, (che) l'essere dell'essente appaia come volontà, non dipende dalle opinioni che alcuni filosofi si sarebbero fatti dell'essere. [...] L'essere dell'essente per la metafisica moderna appare come volontà".<sup>46</sup>

La coincidenza tra volere-potere e voluto, mette in risalto la critica alla *differenza* tra un volere, concepito da sempre come in-finito e un potere inteso come finito o limitato. La filosofia con il *Nietzsche* di Heidegger deve necessariamente riconsiderare lo svuotamento del pensiero occidentale: l'affermazione dell'identità del volere con il potere ha invalidato le riflessioni che rimandano alla morale, alla teologia e sotto certi aspetti all'epistemologia. L'eclissi della *volontà* nel suo identificarsi con il potere (il *voluto*) ha di fatto reso instabile, se non addirittura impossibile, il concetto di *anima, bene, morale, libertà* che hanno informato il Cristianesimo e per certi aspetti il pensiero laico. La *volontà* non indica più una *disposizione* al bene (per Tommaso *Sinderesi*) né al volere puro convertito in dovere per dovere (Kant), nemmeno a un

<sup>44</sup> HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 49.

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 49.

<sup>46</sup> M. HEIDEGGER, *Che cosa significa pensare? Chi è lo Zarathustra di Nietzsche*, vol I, (Traduzione di U. Ugazio e G. Vattimo), Sugarco Ed. Milano 1978, (vol I), p. 86.

volere, teologicamente inteso, come *volontarismo*. Ciò nonostante la metafisica, nella sua più *profonda* ascosità, non irretisce la tematizzazione della verità e dell'essere. La *negatività* metafisica, per *l'identità* dell'essere col niente, paradossalmente, rievoca il problema della verità e della libertà radicate nel non-senso dell'entità per la sua ripetitività (*tecnica*) e nel vuoto per l'uso meramente apodittico e tautologico della *volontà della volontà*. Se *l'autenticità* dell'esistenza in *Essere e Tempo* comportava il non disperdersi nella *medietà*, nel livellamento, e il *richiamo* era offerto dall'analisi fenomenologica nella direzione di un'esistenza *autentica*, in *Nietzsche* è la dispersione dell'essere (la nientità del nichilismo) a fondare un inedito senso e significato di *Libertà*. Per tale aspetto, *l'essenza occulta* del nichilismo può, problematicamente, riaprire e non negare il senso dell'essere attraverso inedite prospettive. Il problema della libertà non sottende un uscire dal pensiero metafisico, ma l'esperire, per il cosiddetto *secondo Heidegger*, *l'oltre* dentro il nichilismo stesso. La negatività rappresenta la dispersione dell'essere e il nascondersi risolve la realtà nella totale immanenza, nella lontananza dell'essere. Pertanto, ciò che comunemente si definisce "realtà" è nelle condizioni di chiarificarsi nella coscienza alienata, una coscienza esposta e trattenuta nella "relatività delle cose, o l'infinita problematicità",<sup>47</sup> come nell'intenzione di J. P. Sartre per il quale *l'abbandono* sottende la *condanna a sentirsi liberi* nella *differenza* tra un *per sé* alienato per la rinuncia alla pienezza dell'*in sé*. Il non-senso fuori dalla verità dell'essere deve rappresentare la libertà dell'uomo, nel suo sentirsi spoglio di significato – l'essere libero che viene a coincidere con il disvalore, con il non senso, quindi con il nulla.

Al di là delle motivazioni morali, il *Nietzsche* di Heidegger, nelle premesse teoretiche e nelle conclusioni, ha il merito di aver aperto uno squarcio circa l'inizio, lo svolgimento e la possibile uscita dalla metafisica che si dispiega ancora nel cosiddetto periodo della post-modernità, i cui risvolti sfuggono completamente all'uomo. Si vive in una dimensione per cui pensare da "moderni" significa concepire il volere non più come un'aspirazione, un ideale, una tensione, ma in funzione di una volontà che può nella sua condizione dell'immanenza prendersi cura di tutto ciò su cui può esercitarsi la potenza, cioè il dominio su tutto. Non c'è più posto per un voler nell'eccedenza, manca *l'oltre*, è finito anche il

---

<sup>47</sup> N. M. DE FEO, *Analisi e critica dell'alienazione in Heidegger*, La Nuova Italia, Firenze, 1974, p. XXIII.

tempo della *coscienza infelice* che, seppur disperata, sperava nell'infinita del volere nonostante la tristezza della condizione esistenziale. La coincidenza tra *volere* e *voluto* si esplica nell'amorfa medietà dell'entità, il non volere ciò che va *oltre* chiarisce la *seconda parte* di "Così parlò Zarathustra". La riduzione dell'eterno ritorno alla ripetitività dell'entità e della volontà alla potenza, pone il volere ad occuparsi di tutto ciò di cui dispone: il volere si pone così nell'univoca posizione dell'ente che si presenta più 'reale, quindi più 'vero'. Nel 1883, Nietzsche nomina per la prima volta la *volontà di potenza* "anche nella volontà del servo trovai la volontà di essere padrone" (M. Heidegger, *Sentieri interrotti*, p. 214) Anche il servo o il sottomesso vuole ciò che può essere posseduto; entrare in possesso è "*divenire più forte*", poter esercitare il totale dominio riguardo a tutto ciò che si appone o si appone. La volontà e la potenza intese in sé e per sé stesse non hanno senso, sono l'esercizio del volere nel potere entro i limiti dell'evidenza, tangibilità e certezza.

### L'oltrepassamento possibile

Heidegger è convinto che nel *superuomo*, sintesi tra volontà di potenza ed eterno ritorno, sia possibile individuare alcuni tratti inediti e densi di significati. Il *super* è l'esplicazione della *volontà della volontà*, l'*oltre* è nelle condizioni di presentarsi già come la possibile apertura del *nuovo* che si presenta a condizione che il vecchio possa pienamente manifestarsi nella sua *essenzialità*. Nietzsche manifesterebbe il vecchio, l'uomo del passato giunto ormai al punto terminale del non ritorno, paradossalmente il nuovo di là da venire è già nel vecchio. Consegna all'Occidente, pur nella frammentata enunciazione delle riflessioni, la dimensione dell'inedito, in quanto pensa a se stesso come un l'ultimo-uomo del non ritorno. Perché il nuovo possa manifestarsi è necessario che il vecchio sia in grado di dispiegarsi in tutta la sua portata. La critica si limita all'*ultimo uomo* "Nietzsche caratterizza l'ultimo uomo come quell'uomo tradizionale che ha, per così dire, fissato in sé l'essenza umana fin qui tramandata [...]. L'ultimo uomo, la specie definitiva dell'uomo tradizionale, fissa se stesso e in generale tutto ciò che è tramite una particolare maniera di porre-innanzitutto, di rappresentare".<sup>48</sup> Con riferimento al rapporto tra vecchio e nuovo coesisterebbero due interpretazioni sulla volontà di potenza: da un lato una *volontà di volontà*

<sup>48</sup> M. HEIDEGGER, *Che cosa significa pensare*, cit. vol. 1, p. 74.

che coincide con la metafisica e la rappresentazione, per l'altro una *volontà di potenza* in grado di annunciare l'uomo nuovo "oltre l'uomo tradizionale [...] non [...] nel senso di Nietzsche un uomo tradizionale ingrandito [...] (di un) superuomo (che) non differisce quindi quantitativamente dall'uomo tradizionale, ma qualitativamente".<sup>49</sup> La differenza tra valenza *quantitativa* e *qualitativa* è fondamentale per comprendere l'*oltre-uomo* che si caratterizza per *qualità* e non per *quantità* dall'uomo tradizionale. È possibile pensare a una volontà diversa per *qualità* dalla volontà di volontà? Perché la volontà di potenza non può essere intesa solo quantitativamente? La visione prettamente quantitativa sottende la configurazione del tempo in un'accezione volgare del tempo-ora (passato-presente-futuro) che ipostatizza il rapporto volontà-eterno-ritorno dentro il regno dell'entità. Siccome l'uomo della tradizione si è reso schiavo del tempo e di se stesso, quest'uomo vittima delle sue stesse raffigurazioni epocali è un *debole*. Da che cosa è determinato lo stato di debolezza? Una *forza* (per Nietzsche la forza coincide con la volontà di potenza), in base alla *qualità* può essere *attiva* o *reattiva*. La forza reattiva è tale per il suo essere in funzione ad altro, non può essere per se stessa, il *reattivo* abbisogna continuamente del suo (falso) opposto, ha bisogno di *delegare, alienare, scindersi in opposizione* "la sua azione è *fondamentalmente una reazione*" (*Genealogia della morale*). Per la forza reattiva, tutto è in funzione del potere e del comando, indipendentemente dal contenuto. Il potere reattivo coincide per Nietzsche con la forza dei *deboli* che esercitano il potere a danno dei *forti*.<sup>50</sup> L'astuzia del debole si esplica nella *dialettica*. G. Deleuze in "*Nietzsche e la filosofia*" ha individuato alcuni processi reattivi. La struttura originaria del potere dipende dall'*astuzia dei contrari*, dalla *dialettica* che, sanzionando il rapporto di puro dominio tra *signore* e *servo* – il riferimento è alla *Fenomenologia dello spirito* di Hegel e nella fattispecie alla sezione dell'*autocoscienza* (signoria e servitù) – di fatto, legittima la storia dell'uomo come storia del dominio, dell'eterno assoggettamento

<sup>49</sup> Ibidem, p. 128 ss.

<sup>50</sup> "Ciò che più mi sorprende nel contemplare i grandi destini dell'uomo è di vedere davanti ai miei occhi sempre il contrario di ciò che vuol vedere Darwin con la sua scuola: la selezione a favore dei più forti, dei più dotati [...]. Si può toccare con mano esattamente il contrario: la cancellazione dei casi felici, l'inutilità dei tipi più altamente riusciti, l'inevitabile vittoria dei tipi medi e perfino di quelli al di sotto della media [...] i tipi della decadenza. Gli inferiori, hanno preponderanza grazie al numero, alle avvedutezze, all'astuzia" (F. NIETZSCHE, *Frammenti postumi* 1888-89, Adelphi, Milano, p. 93 ss).

e asservimento. In questa sezione si esplicita la volontà di potenza del signore che, per poter essere, abbisogna dell'opposto; per tale visuale, oppressore e oppresso rappresentano la *stessa cosa* "Nietzsche presenta la dialettica come la speculazione della plebe, il modo di pensare dello schiavo: il pensiero astratto della contraddizione prevale allora sul sentimento concreto della differenza positiva, la reazione sull'azione, la vendetta e il risentimento prendono il posto dell'aggressività [...] il ritratto che Hegel ci propone del padrone [...] è un ritratto costruito dallo schiavo, un ritratto che rappresenta lo schiavo, o quantomeno come questi s'immagina, tutt'al più come uno schiavo emancipato. Sotto l'immagine hegeliana del padrone, appare sempre lo schiavo".<sup>51</sup>

Per comprendere l'inedita volontà di potenza, sciolta dalla visione negativa e ultrametafisica della volontà di volontà, è necessario far riferimento ad altre tematiche della speculazione heideggeriana riferibili alle opere successive al "*Nietzsche*". Un altro aspetto della volontà è analogo al progetto già utilizzato nel suo "*Nietzsche*" nelle sezioni dedicate all'eterno ritorno dell'uguale che, nonostante la complessità di un pensiero estremamente profondo, è pensato in rapporto al tempo originario (l'*attimo*). Lo *spirito di vendetta* si esprime con la reattività (*forza reattiva*), con l'opposizione dialettica, con il *rimedio*. La dichiarazione di Nietzsche – "Ma questo, soltanto questo, è la *vendetta* stessa: l'avversione della volontà contro il tempo e il suo "così fu" è significativa, una volontà opposta al tempo si caratterizza con lo spirito di *vendetta*. Si viene a delineare la filiazione genetica della metafisica nel suo intreccio con lo spirito di *vendetta* "Per vedere fino a che punto il pensiero di Nietzsche sulla vendetta regga la metafisica, o meglio sia retto da essa, bisogna considerare come egli vede l'essenza della vendetta e come la determini".<sup>52</sup>

La volontà deve riprendersi qualitativamente e originariamente oltre il tempo fissato dell'*ora* passato-presente "L'andare del tempo è certamente un venire (passato), ma un venire che va in quanto passa. Ciò che viene nel tempo è già sempre per andare. Ciò che viene nel tempo è già sempre segnato con il segno della transitorietà e del passaggio. [...] Per questo il "così fu" non indica soltanto una parte del tempo accanto alle altre due, ma: ciò che propriamente il tempo lascia in dote

<sup>51</sup> G. DELEUZE, *Nietzsche e la filosofia*, Colportage, 1978, p. 34 ss.

<sup>52</sup> M. HEIDEGGER, *Che cosa significa pensare*, cit. p. 89.

quando passa, è il passato, il “così fu”. [...] (Nietzsche) [...] non mette con il “così fu” in evidenza una determinazione isolata del tempo, ma caratterizza il tempo in riferimento a ciò che distingue il tempo nella sua complessiva essenza temporale. Quest'essenza è il passare. [...] La vendetta è l'avversione della volontà contro il tempo e cioè contro il passare”.<sup>53</sup>

L'eterno ritorno, nell'accezione antimetafisica, è il contraltare alle volgari concezioni espresse dal *nano* e dall'*aquila* e dal *serpente* e s'identifica con *l'attimo*, con il *meriggio* che, insieme alla volontà di potenza, deve rappresentare la filosofia dell'*oltre*. Il filosofare di Nietzsche, come per tutti i pensatori rivisitati da Heidegger, oscillerebbe tra l'uomo nuovo “il superuomo è un mutamento, e con ciò un distacco dall'uomo tradizionale”<sup>54</sup> e l'uomo vecchio della tradizione, tutto preso dal suo volere, scambiato con *l'essere* “il supremo trionfo della metafisica della volontà che eternamente vuole il suo stesso volere”.<sup>55</sup>

### **Morte o abbandono di Dio? Il divino e la soggettività del soggetto**

La questione sulla “morte di Dio” com'è concepita da Heidegger, è trattata diffusamente ma non organicamente come tematica a se stante. Le sue riflessioni seguono lo stesso concetto riconducibile all'identità dell'ente, quindi il lettore non trova alcun riferimento specifico sull'annuncio “*Dio è morto*”. In “*Sentieri interrotti*” nel capitolo intitolato “La sentenza di Nietzsche *Dio è morto*” viene riprodotto il problema centrale dell'ente per la considerazione che “pensare significa, anche per Nietzsche: rappresentare l'ente in quanto ente”.<sup>56</sup> Si reitera il presupposto martellante di un taglio metafisico alla maniera di un *semplice capovolgimento della metafisica* e per tale aspetto esso equivale all'*irretimento della metafisica stessa* (*Sentieri Interrotti*, p. 198). Comunque, sia Heidegger sia Nietzsche non parlano di Dio né speculano sul concetto del divino servendosi dell'analisi fenomenologica, entrambi ritengono che il dio che muore debba essere inteso su un piano epocale: un accadimento configurabile nella dimensione dell'entità che si esplicherebbe nella ripetitività di nascita e morte. Si riconosce lo

<sup>53</sup> Ibidem, p. 90, 91.

<sup>54</sup> Ibidem, vol. I, p. 129.

<sup>55</sup> M. HEIDEGGER, *Che cosa significa pensare* vol. I, cit. p. 96.

<sup>56</sup> M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, cit. p. 192.

*svuotamento del mondo ideale o sovrasensibile “dopo l’abbandono del Dio cristiano”,<sup>57</sup> ciò nonostante il posto divenuto vacante è nella condizione di poter accogliere altre ideologie e idealità. Il nichilismo incompiuto come forma di nientità acuta (F. Nietzsche, Af. 28, anno 1887) comporta la via d’uscita dal vuoto senza rovesciare i valori precedenti, senza oltrepassare l’essenza del nichilismo che risorge istituendosi al posto del Dio deleguato con la dottrina della felicità universale, il “cristianesimo dogmatico”.<sup>58</sup> Se il nichilismo incompiuto conserva con altri valori il sovrasensibile, quello compiuto tende a capovolgere l’al di là nell’al di qua e la filosofia di Nietzsche quindi rappresenterebbe la massima espressione del nichilismo compiuto per aver capovolto il modello valoriale per tutto ciò che viene inteso alla maniera di *vivente al massimo grado*. Il nichilismo si potenzierebbe nel suo mutamento, nell’“ideale di vita potenziata al massimo” (Nietzsche, Af.14, anno 1887). Il volere, coincidendo con il voluto, non può più intendersi in un’accezione di purezza per essere connesso alla rappresentazione biologica o alla cosiddetta fisicità. Il volere, non desiderando l’oltre, ipostatizza il voluto e ciò che si definisce come volente è nelle condizioni di consumarsi nel niente. Il voluto, come volontà di potere su tutto ciò che si definisce come “oggetto” del desiderio, si consuma inesorabilmente nel piacere, nel mero soddisfacimento oggettuale. Verrebbe a mancare il concetto di eros quale estendimento (nell’accezione platonica) di desiderare non l’oggetto di amore, ma l’amore stesso che anela alla bellezza. Di contro il volere l’oggetto in sé comporta la costanza e la sussistenza della soggettività del soggetto che si rapporta solo a se stessa e al suo corrispettivo oggetto. Il soggetto deve pre-supporre anche il rappresentato, l’oggetto anch’esso costante nel tempo “la soggettività presuppone che il soggetto rappresentante si assicuri di se stesso e perciò costantemente anche del proprio rappresentato”.<sup>59</sup> L’oggetto del soggetto e il soggetto del soggetto (il quale oggettiva se stesso per rappresentarsi come *autocoscienza*) rimandano sempre al concetto di verità come un qualcosa di oggettuale. Non c’è più traccia dell’autocoscienza formatrice di pura moralità nel sottopor-mi-a-me-stesso,<sup>60</sup> che merita tutto il rispetto possibile*

<sup>57</sup> Ibidem, p. 206.

<sup>58</sup> Ibidem, p. 206.

<sup>59</sup> Ibidem, p. 224.

<sup>60</sup> M. HEIDEGGER, *Kant e il problema della metafisica* (trad. di M. E. Reina-Verra), Laterza, Bari 1985, p. 139.

“non [...] determinato dalla presunzione e dall'amor proprio. Il rispetto, [...] si riferisce alla persona. [...] grazie al rispetto, l'Io “non rigetta l'eroe che è nella sua anima”.<sup>61</sup> In *Nietzsche*, la soggettività del soggetto è l'essenza della modernità e dell'identità con la volontà di potenza e con il superuomo per *assumere il dominio della terra*.<sup>62</sup> Il soggetto deve potere su tutto attraverso la manipolazione, il controllo e la ripetitività (eternamente ritornante) dell'ente ridotto alla logica del fisicismo e del biologismo. Lo svuotamento dell'originario significato di verità, da intendere anche in chiave teologica, è da addebitare alla soggettività “che raccoglie tutto in sé come fondamento”.<sup>63</sup> L'essere, convertito nel niente dell'ente, si riconverte nell'essere-soggetto, da *ente privilegiato* (*Essere e tempo*) si transita al *soggetto*<sup>64</sup> come unica fonte di *verità* e “centro di riferimento dell'ente come tale”.<sup>65</sup> Esiste quindi una relazione stretta tra *nichilismo* e *soggettività*. L'uomo, dissolvendosi in soggettività, pensa di aver trovato se stesso nell'atto riflessivo di ripiegamento su se stesso. Il se medesimo, nella pienezza quindi nella non accoglienza della possibilità, è il surrogato della verità e la sua tematizzazione dipende dalla univoca *visione del mondo*: l'essere stesso decade e si esaurisce in antropologia e in antropomorfismo. Seguendo questo percorso, M. Foucault considerava la storia “*continua perché venisse tutelata la sovranità del soggetto*” (M. Foucault, *Il Sapere e la storia*). Tale impostazione

<sup>61</sup> Ibidem, p. 139. La ‘soggettività’ s’identificherebbe con la *soggettività trascendentale* (così come risulta nella fenomenologia husserleana e nel *Kant* del *primo* Heidegger che per tale questione sembra molto vicino al suo *maestro*) che è la radice originaria e fondante, per certi aspetti assimilabile alle risultanze della “*Deduzione trascendentale*” della *Critica della ragion pura*, in cui Kant, nonostante la “l’oscurità della filosofia kantiana” avrebbe fatto anche se rapsodicamente riferimento al “fondamento sottaciuto” e alla verità nascosta, riferibile alla *soggettività anonima*; nonostante la “difficoltà di capire che cosa sia propriamente la soggettività trascendentale” (E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Est, Milano 1997, p. 143-145). Il *ritorno alle cose stesse* e alla soggettività (da non confondere con la visione antropocentrica ed egocentrica) sono la condizione fondamentale per comprendere *la crisi delle scienze*: di una scientificità che non sa rendersi conto delle cause che hanno comportato la crisi. Non solo le scienze naturali, ma anche quelle umane, che considerano l'uomo come *oggetto*, hanno dimenticato il senso e la loro autentica destinazione. La crisi delle scienze convalida la privazione del significato genuino del pensiero che si sottrae alla *coscienza della soggettività* “che produce la validità del mondo, la soggettività che nelle sue continue attuazioni (*Erwerben*) ha sempre un mondo ed è sempre attivamente formatrice” (E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, cit. p. 179).

<sup>62</sup> M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, cit. p. 230, 231.

<sup>63</sup> Ibidem, p. 86.

<sup>64</sup> “l'uomo ha risolto la sua vita di *subjectum* in un centro privilegiato di rapporti” (M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, cit. p. 98).

<sup>65</sup> M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, cit. p. 86.

permetterebbe di logizzare il processo storico, perché fossero garantite stabilità e continuità o, hegelianamente, una *storia romanzata della coscienza* che, nella dialetticità della soggettività *errante*, si ritrova nell'essere *soggettivizzata*. Sarebbe ragionevole pensare che la soggettività del soggetto, quale entità metastorica, abbia soppiantato l'essere-Dio divenuto rappresentazione del soggetto stesso. Il niente di dio trova la sua genesi nel niente dell'uomo, l'identità soggettiva non può pensare a Dio se non come ente o oggetto di studio teologico anche se di grado superiore rispetto agli altri enti. Il rapporto viziato del soggetto con l'oggetto ricalca la stessa relazione estrinseca e vuota tra i diversi soggetti "La storia [...] dell'uomo per soggiogare la natura è anche la storia del soggiogamento dell'uomo da parte dell'uomo: nell'evoluzione del concetto dell'io si riflette questa duplice storia".<sup>66</sup> L'uomo, ridotto a soggetto, finisce sempre col ridurre in un oggetto l'altra persona. Lo svuotamento dell'altro comporta l'oggettivazione di se stesso, l'altro rivive nella sua coscienza riflessa come una scissione tra la sua coscienza idealizzata e il suo essere ormai altro da se stesso.

Nietzsche, che non deve essere considerato *un ateo né un cercatore di Dio*, ha cercato, per quanto attiene alla critica della teologia e della morale, di disantropomorfizzare il pensiero e la cultura, paradossalmente ogni tentativo di disantropomorfizzazione "è senza prospettiva di riuscita [...] alla fine una antropomorfizzazione elevata a potenza"<sup>67</sup>. Risulta evidente che antropomorfizzare è rappresentarsi il mondo e l'uomo stesso come valori e interrogarsi sulla natura della rappresentazione implica chiedersi *chi è che si rappresenta?*<sup>68</sup> La filosofia avrebbe il compito di destrutturare e correggere l'errore del pensiero filosofico che non avrebbe insistito *sulla distinzione di essere ed ente* e sotto tale aspetto il divino convertito in ente avrebbe soppiantato il pensare Dio come *essere*. La correlazione tra il senso di Dio e il senso dell'essere potrebbe indicare una congettura antitetica alla costituzione positiva della teologia che avrebbe istituito il Dio-ente. La metafisica e il nichilismo partendo

<sup>66</sup> M. HORKHEIMER, *L'ecclissi della ragione*, Einaudi, Torino 1969, p. 94.

<sup>67</sup> M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 301.

<sup>68</sup> Heidegger è dell'avviso che "parlare di antropomorfizzazione senza aver deciso, cioè domandato, chi sia l'uomo è in effetti una chiacchiera, e tale rimane anche quando, per illustrarlo, si passano in rassegna l'intera storia universale e le civiltà più antiche dell'umanità. Per discutere dunque in modo non superficiale e non solo apparente la perplessità dell'antropomorfizzazione, la sua affermazione al pari del suo rifiuto, si deve per prima cosa farsi carico della domanda: chi è l'uomo?" (M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 302).

*dall'ente e arrivando all'ente*, traspongono l'essere in un ente, indipendentemente che si tratti di *ente sommo nel senso della causa suprema* o di ente come *soggetto quale condizione dell'oggettività*.<sup>69</sup> Heidegger concepisce la morte di Dio come un momento fondamentale che testimonia solo in parte l'avvento del nichilismo. Quale filosofia si è insinuata nel rapporto tra ente e Dio? L'anti-platonismo. Non tanto il platonismo quanto l'antiplatonismo. Il nulla di Dio annuncia la svalutazione del platonismo in tutti i suoi aspetti, l'antiplatonismo è una forma di platonismo che rivive con una trasposizione a vantaggio di valori *umani* ritenuti più certi. Tuttavia, platonismo e la sua trasposizione indicano un accadere fondamentale della storia dell'Occidente. Platonismo e anti-platonismo come al di qua indicano la *stessa cosa* e conservano la stessa logica – quel “Dio vuol dire qui in genere il soprasensibile che, in quanto mondo vero, al di là, eterno, rispetto a quello terreno di quaggiù si fa valere quale autentico e unico fine. Quando la fede cristiano-ecclesiastica si sposa e perde il suo dominio sul mondo, il dominio di questo Dio ancora non scompare. Piuttosto, la sua figura si traveste, la sua richiesta si sclerotizza fino a diventare irriconoscibile. All'autorità di Dio e della Chiesa subentrano l'autorità della coscienza, il dominio della ragione, il dio del progresso storico, l'istinto sociale”.<sup>70</sup>

La morte di Dio segna solo la perdita di un'idea, legata alla rappresentazione e alle religioni positive. L'evocazione del divino non rappresentabile dovrebbe garantire la possibilità che un *qualcosa* possa darsi genuinamente e originariamente, presenza rievoca la “semplice disponibilità, che non vuole niente, che non conta su nessun risultato”.<sup>71</sup> Nietzsche non avrebbe evitato, comunque, l'errore fondamentale di concepire le sue teorie più importanti su una base nichilistica. È possibile pensare che nella filosofia nietzscheana si nasconda l'*uomo brutto*, di cui Nietzsche non si sarebbe totalmente liberato? La posizione centrale *Dio è morto* implica una domanda preliminare: *quale Dio* è morto? Il *Dio*

---

<sup>69</sup> “Certo, la metafisica riconosce che l'ente non è senza l'essere. Ma appena lo ha detto, essa traspone di nuovo l'essere in un ente, sia esso l'ente sommo nel senso della causa suprema, o sia invece l'ente per eccellenza nel senso del soggetto della soggettività quale condizione della possibilità di ogni oggettività, o sia infine, in conseguenza della coappartenenza delle due fondazioni dell'essere nell'ente, la determinazione dell'ente sommo come Assoluto nel senso della soggettività incondizionata” (M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 819).

<sup>70</sup> M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 760-761.

<sup>71</sup> M. HEIDEGGER, *Fenomenologia e teologia* (a cura di N. M. De Feo) La Nuova Italia, 1974, p. 47.

*morale*: “Quando Nietzsche dice *Dio è morto* intende il Dio considerato dal punto di vista morale e lui soltanto”.<sup>72</sup> Chi è il dio-morale? Il dio ridotto a legge morale, e con un *certo* Kant si sarebbe assistito alla perdita di dio, quindi a una sorta di deismo etico. Nella parte conclusiva della prima parte di *Così parlò Zarathustra*, apparsa nel 1883 dopo la *Gaia Scienza*, Nietzsche dichiara “*Tutti gli Dei sono morti: ora noi vogliamo che viva il superuomo*”, citazione che non deve far pensare che al posto di Dio debba subentrare, come se si trattasse di uno scambio, il superuomo. Nessun uomo potrà sostituirsi a Dio, il “*posto di Dio deve restare vuoto*” e nemmeno il superuomo “*può subentrare al suo posto*”.<sup>73</sup> L'uomo, non potendo sostituirsi a Dio, potrebbe esercitare il dominio solo all'interno del mondo in cui consuma la sua potenza. Sia Nietzsche sia Heidegger per quanto attiene alla dichiarazione *Dio è morto* pensano, per certi versi, alla stessa cosa, nel senso che l'eclissi di Dio non deve *corrispondere ad un atteggiamento di negazione e di astio, quasi significasse “Non c'è alcun Dio”*. L'uomo non può aver negato definitivamente Dio, quindi è ragionevole pensare che Dio si sia *allontanato di sua iniziativa dalla sua vivente presenza*.<sup>74</sup> L'assenza di Dio indica comunque una presenza, perché l'assenza, intesa dall'uomo come morte, è correlata a una presenza.

## Riferimenti

CAMUS, A. *L'uomo in rivolta*. Milano: Bompiani, 1960.

DE FEO, N. M. *Analisi e critica dell'alienazione in Heidegger*. Firenze: La Nuova Italia, 1974.

DELEUZE, G. *Nietzsche*. Verona: Bertani Editore, 1977.

DELEUZE, G. *Nietzsche e la filosofia*. Firenze: Colportage, 1978.

GADAMER, H.-G. *Verità e Metodo*. Torino: Paravia, 1992.

HEIDEGGER, M. *Nietzsche* (a cura di F. Volpi). Milano: Adelphi, 1995.

\_\_\_\_\_. *L'essenza della verità*. Milano: Adelphi, 2003.

<sup>72</sup> M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit. p. 271.

<sup>73</sup> M. HEIDEGGER, *Sentieri Interrotti*, cit. p. 234.

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 239.

- \_\_\_\_\_. *Kant e il problema della metafisica*. Roma-Bari: Laterza, 1985.
- \_\_\_\_\_. *Introduzione alla metafisica* (trad. di G. Masi). Milano: Mursia, 1979.
- \_\_\_\_\_. *Che cosa significa pensare? Chi è lo Zarathustra di Nietzsche*, vol I, II (Traduzione di U. Ugazio e G. Vattimo). Milano: Sugarco, 1978.
- \_\_\_\_\_. *Sentieri Interrotti*. (Trad. di P. Chiodi). Firenze: La Nuova Italia, 1973.
- \_\_\_\_\_. *Fenomenologia e teologia*. (a cura di N. M. De Feo). Firenze: La Nuova Italia, 1974.
- HORKHEIMER, M. *L'eclissi della ragione*. Torino: Einaudi, 1969.
- HUSSERL, E. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. Milano: Est, 1997.
- LOEWITH, K. *Saggi su Heidegger*. Torino: Einaudi, 1974.
- NIETZSCHE, F. *Frammenti Postumi, 1885-1887*. Milano: Adelphi, 1975.
- SEVERINO, E. *Essenza del nichilismo*. Milano: Adelphi, 1995.
- SPANO, H. *Friedrich Nietzsche. Tra finis christianismi e questione del senso*. Roma: Aracne, 2005.
- VATTIMO, G. *Introduzione a Heidegger*. Roma-Bari: Laterza, 1996.

---

Submetido em 8 de dezembro de 2014.  
Aprovado em 17 de março de 2015.